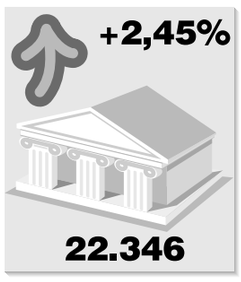
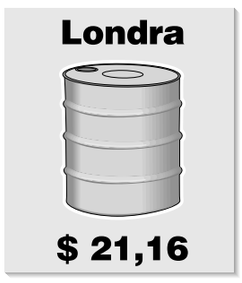
Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 24/10/01

mibtel



petrolio



euro/dollaro

Il Nasdaq trasloca a Times Square

NEW YORK Il Nasdaq sta preparando il trasferimento della sua sede principale dal distretto finanziario di New York, sempre a Manhattan, ma a Midtown. Una mossa che segnerebbe una forte battuta d'arresto, se non altro simbolica, nella ricostruzione della zona colpita dagli attentati terroristici dell'11 settembre.

Il Nasdaq, data la sua natura di mercato elettronico, non ha mai avuto una forte presenza a Downtown. Il suo quartier generale ospita 127 dipendenti, ben pochi se paragonati ai 3mila che lavorano nella sede principale del New York Stock Exchange. Eppure uno spostamento del Nasdaq verso Times Square, zona dove già ha una sede utilizzata principalmente per funzioni di rappresentanza e dai network televisivi per i loro collegamenti, avrebbe un impatto molto pesante sugli sforzi delle autorità pubbliche di evitare una fuga delle attività dal distretto finanziario. Molte società, pur sotto pressione da parte delle autorità cittadine, devono fare i conti con la reticenza di molti dipendenti a tornare a lavorare in una zona che porterà a lungo i segni della devastazione.

«È semplicemente una questione di buon senso. - ha commentato Hardwick Simmons, presidente e amministratore delegato del Nasdaq - lasciamo Downtown al Nyse, e piantiamo la nostra bandiera a Time Square». Simmons non può però far passare inosservato il fatto che il Nasdaq aveva trasferito la sua sede principale da Washington al distretto finanziario solamente lo scorso aprile. E che lo aveva fatto con tanto di solenne celebrazione.

economia e lavoro

-68

Le statistiche rilevano le prime conseguenze sull'economia italiana degli attentati dell'11 settembre

Gelata sull'Azienda Italia

Crolla la fiducia delle imprese. L'inflazione rallenta al 2,5% in ottobre

Bruno Cavagnola

MILANO Scende tutto. Scende la fiducia delle imprese, che ha superato i minimi toccati nel '98, e scende l'inflazione, che ad ottobre è diminuita per il quarto mese consecutivo, spia di un marcato calo dei consumi degli italiani. Gli attentati dell'11 settembre e l'inizio delle operazioni belliche in Afghanistan cominciano a far sentire i loro effetti. E sono effetti negativi che colpiscono contemporaneamente le aspettative di imprese e famiglie.

L'indice dell'Isae, che ogni mese tasta il polso della fiducia di 4mila aziende, è crollato a settembre a quota 84, contro i 96 di agosto. Il calo (che segue quello ancora più marcato registrato la settimana scorsa dall'Ifo per le imprese tedesche), riguarda un peggioramento dei giudizi sul livello della domanda e soprattutto le attese a breve sulla produzione. L'unico dubbio riguarda la durata di questo clima di sfiducia che accomuna imprese e famiglie: le prossime settimane ci diranno se riflette una reazione a caldo al peggioramento del clima internazionale o se è invece un deterioramento destinato a durare nel tempo.

Per molti analisti non siamo che all'inizio. «Il clima di fiducia delle imprese di settembre - osserva Fiorella Kostoris Padoa Schioppa, presidente dell'Isae - si riferisce a opinioni espresse tra il 25 settembre e il 10 ottobre, cioè dopo l'attacco terroristico e dopo l'inizio dei bombardamenti americani. Di qui la sensazione che siamo di fronte non a un solo shock, ma a due. Il primo è dell'11 settembre e ha provocato una caduta della fiducia anche dei consumatori subito seguita da una ripresa, ed è stato considerato un evento "una tantum". Il secondo shock dipende dall'avvio della guerra e si ritiene durerà nel tempo e quanto più il conflitto proseguirà e magari riguarderà altri fronti».

In questo clima di sfiducia e di incertezze circa il futuro, anche il dato sull'inflazione viene letto come un'ulteriore spia della difficile congiuntura economiaca che stiamo vivendo. Secondo i dati delle 12 città campione resi noti ieri dall'Istat, in ottobre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,3% rispetto a settembre, portando il dato tendenziale annuo al 2,5% (era il 2,6% a settembre). Si è tornati così al livello del maggio 2000; da allora il costo della vita era cresciuto sino a toccare il picco del 3,1% nell'aprile 2001, per poi imboccare la strada di una lenta ma costante discesa.

Ma la nuova frenata dell'inflazione è vista ad esempio da Confesercenti e Confcommercio come un «sintomo di malessere», frutto soprattutto di un calo dei consumi «collocato all'interno di un contesto economico e produttivo decisamente insoddisfacente». A far scendere l'inflazione non c'è quindi solamente il perdurante basso costo del petrolio (e quindi dei prezzi dei prodotti energetici), ma anche una diminuita propensione alla spesa delle famiglie italiane.

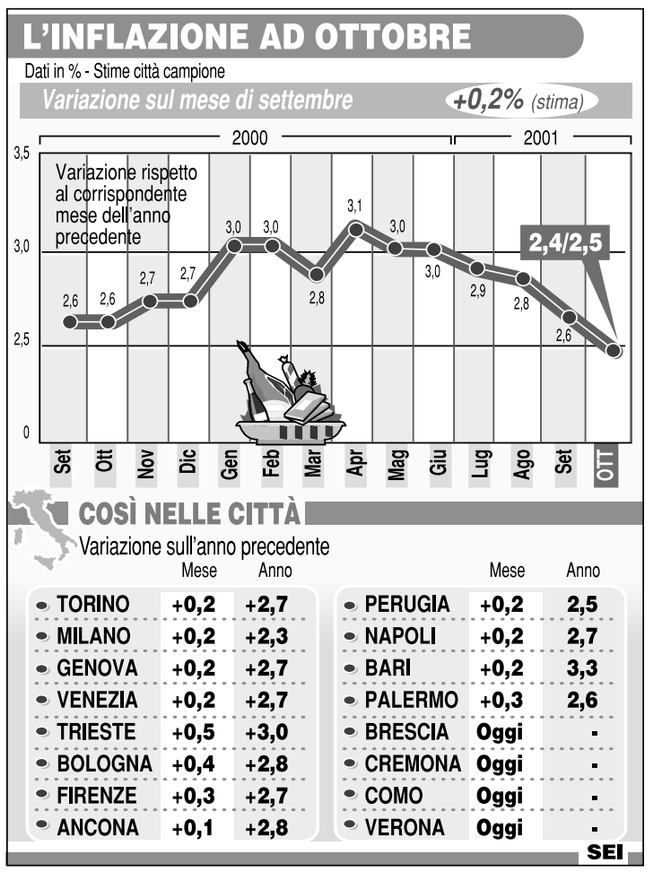
L'andamento dei prezzi viene giudicato deludente anche da quanti si attendevano un raffreddamento più marcato dell'inflazione. A deludere sono stati alcuni comparti importanti, che hanno registrato tensioni oltre le attese. A cominciare dagli alimentari, che ad ottobre hanno registrato, ad esempio, un incremento mensile dello 0,9% a Firenze e dello 0,5% a Napoli. Anche nel settore dei trasporti e dei prezzi dei prodotti energetici le diminuzioni dei prezzi sono risultate inferiori alle attese. Decisamente sostenuti sono stati poi gli aumenti di due comparti tipicamente stagionali: l'abbigliamento (salito, ad esempio a Bologna dell'1,3%) a causa del rinnovo dei listini conseguente al cambio di stagione, e l'istruzione a causa dell'aumento delle tasse universitarie.

Il dato sul calo dell'inflazione non viene quindi giudicato pienamente positivo, ancher se nessuno ipotizza per il futuro tensioni sui prezzi. L'andamento stagnante della congiuntura economica e le recenti riduzioni del prezzo dei carburanti spingerebbero infatti verso nuovi ribassi.

Secondo l'Indis-Unioncamere l'inflazione nel 2002 dovrebbe scendere intorno all'1,7%. Questo rallentamento - secondo Unioncamere - «non origina però da un ciclo virtuoso, ma deriverà dal calo dei prezzi dei beni, alimentari e non, legato all'attuale fase di debolezza dell'economia globale».

Benzina, il governo riduce il bonus

__MILANO__ Il prezzo della benzina sta calando. E il governo pensa di rivedere il bonus fiscale. Tra le ipotesi allo studio a Palazzo Chigi, al momento, sembra prevalere una riduzione dello sconto da 0,026 a 0,015 euro. Il che, tradotto, significherebbe un aumento del prezzo del carburante alla pompa rispetto a quello praticato oggi. «Con il ministro - spiega il sottosegretario all'economia, Manlio Contento - stiamo studiando come modificare la misura anche in seguito all'andamento dei prezzi petroliferi. Una decisione verrà presa a giorni». Il prezzo della benzina, dopo il decreto del governo che a fine settembre ha prorogato di un mese il bonus fiscale e unificato le accise di super e verde, viaggia da qualche giorno stabilmente sotto quota 1,033 euro al litro (2mila lire). Nel giro di un paio di mesi, il ribasso è stato di circa 0,077 euro al litro (150 lire), con un risparmio medio sul pieno di 3,6 euro (7mila lire). Alla base del calo c'è l'andamento delle quotazioni del greggio, rimaste la settimana scorsa costantemente sotto i 20 dollari al barile. Un livello ben lontano, come nota il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, da quello, pari a circa 25 dollari al barile, ritenuto equilibrato dai paesi produttori. «Io credo - afferma De Vita - che siamo ormai vicini al limite minimo che si erano posti, ma non è escluso che visto il cambiamento della situazione questo stesso obiettivo possa essere rivisto al ribasso». La prossima riunione Opec è fissata per il 14 novembre a vienna, ma già il 29 ottobre potrebbe svolgersi un incontro di esperti per consultazioni in vista di un taglio alla produzione. L'ultima volta che fu deciso un taglio ci fu accordo tra paesi produttori e non, ma oggi la situazione è cambiata. E alcuni di quei paesi non opec, alcuni dei quali sono impegnati direttamente nella situazione di crisi internazionale, potrebbero anche non seguire gli altri nella decisione di un taglio alla produzione.



Il documento del Direttivo nazionale

La Cgil non fa sconti alla Finanziaria della Confindustria

Felicia Masocco

ROMA In modo netto e unanime il direttivo della Cgil ha bocciato ieri la linea economica e sociale del governo. Dalla Finanziaria, «inefficace e iniqua» basata su previsioni «indeterminate e inconsistenti», al Libro bianco «che contiene in forma peggiorata tutte le scelte possibili in materia di precarietà del lavoro, sposando unilateralmente gli interessi delle imprese e le richieste di Confindustria». Alla vigilia della ripresa del confronto con il governo su pensioni e mercato del lavoro (l'appuntamento è per domani) la confederazione di Corso d'Italia formula un giudizio che non lascia spazio a compromessi. Sulla guerra, invece, e sullo sciopero dei metalmeccanici Fiom, il direttivo ha visto il voto contrario della sinistra di Lavoro Società. Sul conflitto in Afghanistan la maggioranza si è infatti espressa per uno stop ai bombardamenti, mentre la sinistra chiedeva «una posizione molto più netta contro la guerra». Sulla mobilitazione delle tute blu, il documento approvato esprime «sostegno e condivisione dello sciopero del 16 novembre» e «impegna tutte le strutture confederali e di categoria». Lavoro Società aveva chiesto lo sciopero generale.

Il Libro bianco è fuori dall'Europa, ha detto Sergio Cofferati che ha concluso i lavori. E ha rilanciato la proposta di avviare il confronto con il governo partendo dagli ammortizzatori sociali. «L'Europa parla di partenariato, cioè del rafforzamento della contrattazione. L'impianto concettuale del Libro bianco è l'opposto: meno regole legislative e meno contrattazione -ha spiegato il leader sindacale -. L'Europa dice no al regresso nei trattamenti, ma il governo è partito proprio dalla regressione, come ad esempio sull'interinale, per portarlo a condizioni di costo pari a quelle dei contratti a termine. Così le imprese possono scegliere». Sull'interinale si violano le regole europee, e lo stesso avviene per il part-time.

Sostegno alla lotta dei metalmeccanici, ma niente sciopero generale per adesso

Per Cofferati la priorità è la riforma degli ammortizzatori sociali. «Il rallentamento dell'economia accelerano i processi di ristrutturazione. Occorrono politiche complesse: per essere efficaci gli ammortizzatori necessitano di molti strumenti, luoghi formativi e risorse. Il governo però ci ha risposto di no».

Un'altra bocciatura arriva al governo da Confcommercio che critica il metodo adottato per il confronto che «divide il paese in un momento in cui ha bisogno di ritrovare solidarietà». I tavoli tecnici separati - da una parte i sindacati, dall'altra le imprese - per Billé «rallentano la concertazione che deve essere triangolare. E questa triangolarità non c'è».

Preoccupazioni sono state espresse anche dalla Cna: «Per la prima volta - afferma il presidente Bruno Menini - si ritiene non indispensabile l'unanimità delle parti sociali per procedere nelle decisioni». E visto che non si vuole approvare una legge sulla rappresentatività, per la Cna si corre il pericolo «che il Governo proceda a una selezione delle parti in base a criteri di preferenza politica». Una definizione della rappresentatività è anche la richiesta di Legacoop. Oggi l'attenzione è sui contratti del pubblico impiego. Un vertice governo-sindacati è in programma a Palazzo Chigi. «In presenza di ulteriori rinvii o di proposte economiche inadeguate chiameremo i lavoratori allo sciopero», avverte il leader della Cgil-Fp, Laimer Armuzzi.

Palazzo Chigi punta alla delega sulle pensioni. Immobili pubblici: adesso si potranno vendere anche i beni di valore artistico. Oggi la presentazione degli emendamenti dell'Ulivo

Maroni scherza coi pensionati: il milione diventa lordo

Nedo Canetti

ROMA Giuliano Amato, Piero Fassino e i capigruppo dell'Ulivo presenteranno oggi al Senato gli emendamenti del centrosinistra alla finanziaria. Sempre oggi ,la commissione Bilancio avvierà l'esame e la votazione degli emendamenti. Alla vigilia, sono cominciate da parte della maggioranza, le grandi manovre sulle parti controverse, prima fra tutte le ormai leggendaria vicenda dell'aumento ad un milione delle pensioni al minimo. Le scuole di pensiero sono ormai decine. Ancora ieri pareva non esserci accordo nella maggioranza. Ne hanno discusso, in uno di quei soliti pseudo Consigli dei ministri che si svolgono, durante il pranzo, a casa Berlusconi, a Palazzo Grazioli, il premier e il suo vice, i ministri.

La decisione pare sia quella di far illustrare dal ministro per il Welfare, Roberto Maroni, i criteri di assegnazione dell'aumento.Ieri sera il ministro ha detto che l'Aumento sarà fino «a un milione lordo», che sembra una vera presa in giro dei pensiuonati. Per la riforma della previdenza, però, il governo non ha alcuna intenzione di discuterne ora in Parlamento. Nella finanziaria, ha annunciato, Rocco Buttiglione, al termine del suddetto pranzo, sarà prevista una delega al governo. Una soluzione osteggiata soprattutto dai sindacati, oltre che dal centrosinistra. Sulle pensioni, registriamo una protesta del presidente della Confesercenti, Marco Venturi, il quale contesta i dati sulla spesa previdenziale di commercianti e artigiani, contenuti nel Libro bianco.

Il ministro per il Welfare, Maroni

Buttiglione dà per certa la delega, il viceministro Mario Baldassari, invece, non la considera scontata. Annuncia che il 15 novembre il governo farà un bilancio della concertazione e deciderà «se presentare o meno una richiesta di delega al Parlamento su pensioni e mercato del lavoro». Erano tutti e due al pranzo, Baldassarri e Buttiglione, ma pare non si siano capiti sulle deleghe. Comunque, l'intenzione, concertazione o no, è quella di tirare dritto. «Non ci faremo fermare dal diritto di veto -ha tuonato Baldassarri - eventualmente espressa da una singola parte sindacale». Su tutto tirano dritto.

Alla Camera ieri, non solo non hanno accolta , suscitando una dura reazione di Luciano Violante, alcuna proposta dell'opposizione, anche la più tecnicamente ragionevole, sul provvedimento per la vendita degli immobili pubblici, ma hanno addirittura approvato un proprio emendamento che annulla tutte le definizioni per stabilire quali sono gli immobili di pregio che erano state disegnate dal governo dell'Ulivo, a loro salvaguardia, introducendo, nel contempo, una pericolosa norma in base alla quale i criteri per stabilire quali sono gli immobili «di straordinario pregio artistico»da alienare o no, verranno definiti di volta in volta non, si badi, dal ministro della Cultura, ma da quello dell'Economia di concerto con il collega della Cultura (Urbani, pro tempore). «L'emendamento -ha sostenuto l'ex ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri- rappresenta un tentativo non riuscito di camuffare un gravissimo attacco alla politica di tutela dei nostri beni culturali ; non ristabilisce a sufficienza tutele idonee ad impedire la possibile svendita di testimonianze del nostro passato ed emargina il ministero della Cultura da un adeguato ruolo di gestione e di controllo». Conoscendo i personaggi, forse è a rischio anche il Colosseo. Per tornare alla finanziaria, c'è da segnalare l'annuncio del sottosegretario , Giuseppe Vegas, della prossima presentazione della nota di aggiornamento del Dpef, da tempo richiesta dall'opposizione, che, per Vegas, manterrà il rapporto deficit-pil all'1,7%, ben lontano dall'1,2% auspicato dal Governatore della Banca d'Italia.